

### Memoria per audizione informale Ufficio Presidenza - Roma, 17 maggio 2016

Così come già evidenziato dai colleghi presidenti e rappresentanti degli Ordini regionali dei giornalisti del Lazio, Paola Spadari, della Toscana, Carlo Bartoli, della Puglia, Piero Ricci, in occasione dell'audizione avvenuta, presso questo medesimo organismo parlamentare, in data 3 Maggio u.s., e così come affermato nel documento (che si allega) condiviso dai presidenti di dodici Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti (Lazio, Lombardia, Toscana, Liguria, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Marche, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Sicilia, Sardegna e Basilicata) – per quanto concerne il Consiglio regionale dell'Ordine della Basilicata, che mi onoro di presiedere, il documento in questione è stato approvato all'unanimità dal Consiglio, in data 30 aprile u.s. - intendo confermare l'importanza che le questioni relative alla libertà di informazione e al diritto-dovere di cronaca e di critica siano oggetto di una nuova attenzione da parte del Parlamento al fine di garantire un pieno esercizio della libertà di stampa anche attraverso azioni di contrasto nei confronti delle querele temerarie, una revisione della norma sulla diffamazione, l'approvazione di una legge che introduca anche in Italia norme che obblighino alla trasparenza le pubbliche amministrazioni (Freedom act of information).

Tutto ciò, mi pare opportuno sottolineare, riguarda certamente l'esercizio del diritto-dovere di cronaca e di critica in piena autonomia e indipendenza, obiettivo che interessa, com'è ovvio, gli operatori dell'informazione. Ma il diritto che va tutelato in via prioritaria è quello di ogni cittadino della Repubblica a essere informato con correttezza, completezza, onestà intellettuale, rispettando la pluralità delle voci e delle opinioni, anche al fine di consentire, a ciascun cittadino, la migliore condizione per poter valutare gli accadimenti e scegliere i propri rappresentanti.

In merito al provvedimento sull'editoria (n.2271) che contiene alcune misure sull'Ordine dei giornalisti vorrei osservare come la legge Gonella - istitutiva dell'Ordine (n.69 del 1963) – fu una legge lungimirante al punto di mantenere tutt'ora la sua validità nei principi ispiratori. A cominciare dalla fondamentale funzione di vigilanza sul rispetto dei principi deontologici che l'Ordine svolge (anche nel tempo in cui la potestà disciplinare è attribuita ai Consigli di disciplina). Così come la delicata funzione di promuovere e organizzare la formazione continua e l'aggiornamento professionale, azione che gli Ordini regionali garantiscono nell'ambito dei rispettivi territori, con l'obiettivo non solo di attribuire i crediti richiesti dalla legge, ma di favorire l'affermarsi di condizioni di maggiore consapevolezza per chi esercita il compito di informare i cittadini. E dunque, anche in questo modo, tutelando maggiormente quel diritto all'informazione per ciascun cittadino, di cui si è già detto.

Tuttavia, a oltre cinquant'anni dall'approvazione della legge 69/63, i sistemi della comunicazione e dell'informazione sono radicalmente cambiati anche in conseguenza della travolgente rivoluzione tecnologica della quale siamo testimoni e protagonisti. Sono cambiati i linguaggi dell'informazione, il modo e le condizioni di produrla e di fruirli, le tecniche adoperate. E anche le condizioni di lavoro (a cominciare dal rapporto fra lavoro dipendente – sempre più residuale – e lavoro autonomo, con una crescita esponenziale dei rapporti di lavoro precari). Dunque è cambiata anche la figura del giornalista. E gli stessi organismi che la rappresentano hanno bisogno di adeguarsi alla nuova realtà: ai mutamenti avvenuti e a quelli che ancora si stanno producendo.

Per tale ragione si ritiene non ulteriormente rinviabile una riforma della legge istitutiva dell'Ordine del 1963 che, in alcuni suoi punti, evidenzia oggi inevitabili elementi di inattualità. Anche con taluni effetti distorsivi per i quali urge prevedere correttivi. Da anni sono state sollecitate al Parlamento alcune indispensabili correzioni. Anche nella scorsa legislatura fu avviato l'iter di un disegno di legge che conteneva alcune misure correttive. Anche in quella circostanza però non si riuscì a raggiungere l'obiettivo.

Oggi, insieme a molti altri colleghi (co-firmatari del documento qui allegato), presidenti regionali dell'Ordine dei giornalisti sui quali gravano ogni giorno le concrete difficoltà a dare risposte efficaci a operatori dell'informazione e ai cittadini con strumenti non più rispondenti alle necessità dei tempi, intendo esprimere l'auspicio che quell'ultimo passo, per portare a termine la riforma della legge professionale, possa essere compiuto dal Parlamento.

## ORDINE GIORNALISTI BASILICATA

Segnalo alcune delle correzioni che si ritiene necessario apportare con urgenza.

- 1) L'eliminazione dell'automatismo nel numero dei consiglieri nazionali; quella proporzionalità nella rappresentanza (applicata dall'art.16 della legge istitutiva) che ha portato il Consiglio nazionale a dimensioni elefantache (oltre 150 consiglieri). Va eliminato dunque il principio della proporzionalità tra il numero degli iscritti e il numero dei consiglieri espressi che viene applicato al Consiglio nazionale, tenendo conto che i Consigli regionali hanno un numero di consiglieri fisso (nove unità) e un rapporto tra professionisti e pubblicisti di due a uno.
- 2) Peraltro, l'automatismo basato sulla proporzionalità tra numero di iscritti e numero dei consiglieri nazionali ha determinato uno squilibrio, per l'appunto, fra giornalisti pubblicisti e giornalisti professionisti.

Sulla vicenda pubblicisti-professionisti, sarebbe utile una riflessione ulteriore. Anche la figura del pubblicista (pensata nel 1963 come colui che, esercitando altre professioni, coltivava, a margine, l'interesse per il giornalismo) è andata cambiando nel tempo. Ci sono pubblicisti che svolgono in prevalenza (e traggono il proprio reddito) da altre attività. E altri pubblicisti che invece, al pari dei professionisti (quelli che, in base alla legge istitutiva dell'Ordine, svolgono "esclusivamente" l'attività giornalistica: si pensi, ad esempio, ai part-time nelle redazioni), sono giornalisti che vivono di giornalismo. Sarebbe dunque necessario – anche alla luce della precarizzazione della professione – distinguere fra giornalisti che svolgono l'attività giornalistica in modo esclusivo (o quanto meno prevalente), traendo da essa il loro reddito principale, e coloro che invece svolgono l'attività pubblicistica come attività di puro complemento. Ai primi (cioè i giornalisti che svolgono l'attività connessa all'informazione e che da essa traggono il loro reddito) va riconosciuta pienamente la eleggibilità per poter essere rappresentanti negli organismi della categoria. Ai secondi (chi svolge l'attività giornalistica come attività secondaria e che non trae da essa, in modo prevalente, il proprio reddito) pur confermando la possibilità di rimanere iscritti all'Ordine, non va riconosciuta la possibilità di essere eletti negli organismi che governano la categoria. Oggi questo non avviene poiché molti iscritti che svolgono la professione giornalistica come attività secondaria, di fatto, decidono delle sorti della professione negli organismi nazionali dell'Ordine dei Giornalisti. Situazione singolare che non risulta verificarsi in altri Ordini professionali.

- 3) Reputo inoltre fondamentale, accanto a una adeguata riduzione del numero dei componenti del Consiglio nazionale, assicurare pienamente la rappresentanza – negli organismi nazionali della categoria – di tutte le realtà territoriali. Al di là del numero degli iscritti nei singoli Ordini regionali. Una condizione imprescindibile per poter dare voce alle esperienze e alle specificità che nel Paese coesistono. Principio che, peraltro, è stato considerato nella proposta di legge all'esame a Palazzo Madama.

Inoltre, è auspicabile che questa rappresentatività dei territori (essenziale per assumere decisioni più aderenti alle esigenze concrete dell'attività professionale e alla loro declinazione nei contesti territoriali diversi del Paese) possa ulteriormente rafforzarsi con l'affiancamento nelle decisioni, con voto vincolante, dei rappresentanti di quella che sino a oggi è stata definita Consulta dei presidenti e dei vicepresidenti degli Ordini regionali, facendo compiere un salto qualitativo a questo organismo. Trasformandolo, a tutti gli effetti, in soggetto co-decisore, in affiancamento ai componenti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Domenico Sammartino  
Presidente regionale Ordine dei Giornalisti della Basilicata

